**IV Domenica di Quaresima – Anno A. 19 marzo 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**L**a liturgia di questa IV Domenica di Quaresima è caratterizzata dal grande racconto di Giovanni 9, la guarigione del cieco nato. Ci concentriamo su questo vangelo, senza alcuna pretesa di esaurire la ricchezza di un brano che offre a chi lo ascolta una lunga serie di spunti di riflessione. Questa narrazione, ascoltata oggi nel contesto del cammino quaresimale, diviene il simbolo del nostro itinerario verso la Pasqua: dalle tenebre alla luce. E la luce è, in questo episdio, la persona di Gesù , che in questo brano di Giovanni, secondo lo stile del Quarto evangelista, rivela se stesso come “luce del mondo”.

**L**’intero vangelo di Giovanni è spesso costruito, come ben sappiamo, sul filo di una sapiente ironia: da un lato, l’evangelista mette in luce una esperienza materiale, sensibile: la guarigione di un uomo cieco dalla nascita. Questo evento può essere letto in modi diversi e può dare spazio a veri e propri fraintendimenti, sui quali Giovanni costruisce il suo racconto.

**I**l luogo è ben noto: la piscina di Siloe; anche i gesti che Gesù compie per guarire il cieco sono molto concreti: il fango che Gesù plasma con le sue mani ricorda però, a chi conosce bene la Bibbia, l’azione creatrice di Dio narrata nel libro della Genesi; siamo già così passati a un altro livello del racconto. Dio, attraverso Gesù, restituisce all’essere umano la sua condizione di creatura amata; c’è qui molto di più che la guarigione di un uomo cieco dalla nascita.

**G**iovanni chiede dunque a chi ascolta il racconto della guarigione del cieco nato di passare a un livello diverso di significato. Chi è il vero cieco? Secondo i discepoli, che ancora non hanno capito molto di Gesù, il cieco è così o per colpa sua o per colpa dei suoi genitori: “chi ha peccato?”, si chiedono i discepoli; “lui o i suoi gentiori?”. Se c’è una disgrazia, ci deve essere per forza un peccato: dove c’è colpa, ci deve essere pena. Ma Gesù rompe con queste concezioni, che ancora oggi molti si portano inconsapevolmente dietro: non c’è connessione causale, diretta, tra peccato e malattia.

**V**i sono poi, nel racconto, protagonisti negativi: in particolare le autorità giudaiche che credono di vederci bene e che pensano di sapere tutto: per loro, Gesù è di sicuro un peccatore. Dietro a questo brano c’è certamento l’eco di una tensione non ancora placata tra la comunità cristiana e quella giudaica. “Noi sappiamo che quell’uomo è un peccatore!”, dicono con supponenza i capi del popolo. Giovanni sottolinea così la falsa sicurezza che caratterizza tanti pretesi credenti, convinti di avere la risposta a tutto, di sapere tutto, di poter giudicare Gesù stesso. Al contrario, infatti, chi ascolta questo episodio scopre che chi ci vede davvero è proprio il cieco: nella sua semplicità e senza ancora aver davvero conosciuto chi è Gesù, il cieco sa vedere ben oltre le apparenze.

**C**’è infatti un altro aspetto di questo racconto che vale la pena di sottolineare: il percorso interiore compiuto dal cieco. Non appena le autorità giudaiche lo interrogano, la sua prima risposta è negativa: non so come quell’uomo mi ha aperto gli occhi, non lo conosco. Poco dopo, il cieco inizia a pensare che quell’uomo che lo ha guarito deve essere senz’altro un profeta. Se infatti non provenisse da Dio, non potrebbe operare il bene. Con onesta semplicità il cieco risponde così alle obiezioni malevole delle autorità giudaiche; dimostra di vederci già molto meglio di loro.

**Q**uando poi il cieco incontra Gesù, si sente chiedere: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Come ogni ebreo del tempo, anche il cieco ha una vaga idea di chi sia questa figura misteriosa e messianica chiamata “Figlio dell’uomo”; un personaggio celeste che doveva venire a salvare il popolo. Il cieco non ha così difficoltà ad accogliere l’invito di Gesù: il Figlio dell’uomo è proprio lui, quel Gesù che lo ha appena guarito. L’ultima parola del cieco è così: “io credo, Signore”. In questo modo, il racconto di Giovanni può essere anche letto come un percorso di conversione verso la fede: non verso una fede astratta, concettuale, ma verso una fede che è piena fiducia in una persona: Gesù.

**I**l racconto del cieco nato mette infine in rilievo come di fronte alla parola del Signore non sia possibile restare indifferenti. Gesù, scrive Giovanni, è venuto “per un giudizio”, perché coloro che vedono diventino ciechi e coloro che sono ciechi possano vedere. Gesù si rivela come “luce del mondo”: se lo accogliamo, inziamo finalmente a vedere; se lo rifiutiamo, rimaniamo chiusi nella nostra cecità, mentre ci illudiamo di vedere.

**P**arlando ai giovani del liceo scientifico di Altamura, il 9 aprile del 1986, don Tonino diceva: “Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare luce. Questo è diverso. Molti sono preoccupati di fare scintille nella vita, fare faville, guizzare in modo che gli altri si accorgano della loro presenza. Molti hanno innato il tarlo del proscenio, il tarlo della passerella, dello schermo gigante. Nella vita non dobbiamo fare faville, non dobbiamo fare scintille, dobbiamo fare luce”.

**I**n questo mondo dove la tentazione dell’apparire, del mettersi in mostra, è ormai quotidiana e sembra sommergerci, il vangelo del cieco nato ci richiama all’unica luce possibile: quella di Cristo, luce del mondo, e ci richiama ancora all’autenticità di una testimonianza coraggiosa di vita, come quella semplice e commovente del cieco guarito. E’ questa la luce che il cristiano è chiamato a portare nella storia.